

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3388

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



IL TRIONFO
D I
CAMILLA

REGINA DI VOLSCI

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in MANTOVA.

CONSCRATA

ALL'ALTEZZA SERENISS. DI

FERDINANDO

CARLO

DUCA DI MANTOVA

MONFERRATO, CARLOVILLA,
GUASTALLA, &c.



IN MANTOVA M. DC. XCVIII.

Nella Stamp. Duc. di Gio: Batt. Grana.

Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



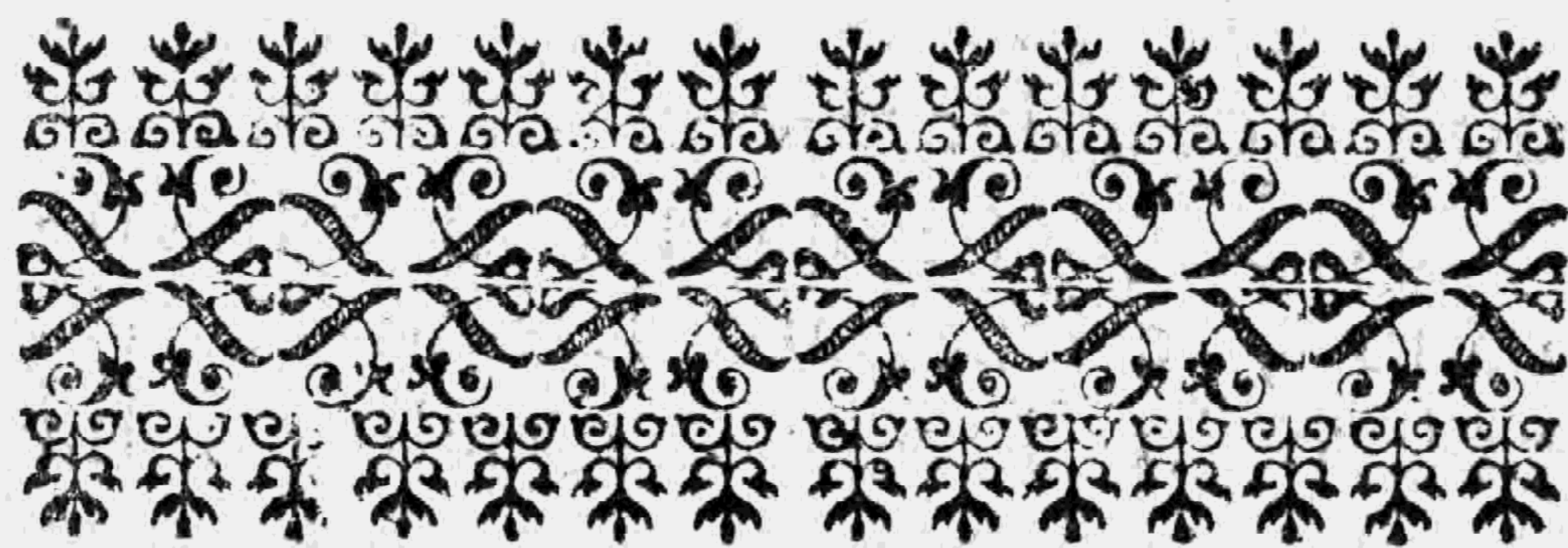
'E preso l'ardimen-
to di Consacrare
all'A. V. Sereniss. il
Trionfo di Camil-
la , Opera , che
havendo merita-
to gli applausi ne
primi Teatri d'Italia , ci fa spera-

4
re possa servire ancora di qualche
divertimento a gli occhi di V. A.
Sereniss. a cui la virtù è l'oggetto
primiero d'aggradimento. Se a
tanto può giungere l'ossequio umi-
lissimo, con cui l'accompagna-
mo, sarà tutta la sorte, che ci
siamo prefissa nel farla rappresen-
tare, come farà sempre tutta la
gloria il poter dirci quegli, che
con profondissima riverenza se le
inchiniamo.

Di V. A. S.

*Umil. Dev. & Oblig. Servo
Gli Interessati.*

A R.



ARGOMENTO

FU' Camilla figlia di Casimilla
Regina, e di Metabo Rè
de Volsci, quella nel par-
torirla morì, questo per sottrar-
si all'ire di Latino Rè del Latio,
che ferocemente s'impadronì del
suo Regno, ricoverossi con la
Prole anche in fasce nelle Capan-
ne lontane d'alcuni Pastori, do-
ve pochi Anni doppo finì la sua
vita, lasciando à quelli racco-
mandata Camilla con fargli noto
l'esser proprio; Crebbe questa
mostrando in ogn'atto la vivaci-
tà del suo Regio Sangue, e ve-
nendo da i medesimi à sapere i
suoi Natali, s'invogliò di por-
tarla

A 3

tarla

tarfi al Regno de Volsci , e dan-
dosi a conoscere con ogni accor-
tezza à quei Popoli , si sollevo-
rono , e scacciato Latino la ri-
posero in Trono . Questo si hà
da molte Istorie , e dall' Eneide
di Virgilio . Il resto si finge . Vi-
vi felice .



PERSONAGGI.

CAMILLA Regina de Volsci sotto nome
di Dorinda .

Sig. Maria Landini di S. A. S.

LATINO Rè del Latio .

Sig. Nicola Tricarico di S. A. S.

TURNO Rè de Rutuli sotto nome d'Ar-
midoro , in habito da Schiavo Moro .

*Sig. Anna Maria Lisa del Seren. Gran
Principe di Toscana .*

LAVINIA Figlia .

*Sig. Margherita Prodo-
cima di S. A. S.*

) di LATINO

PRENESTO Figlio .

*Sig. Lucrezia d' Andrè del
Sereniss. Gran Principe
di Toscana .*

MEZIO Cavallier Volco .

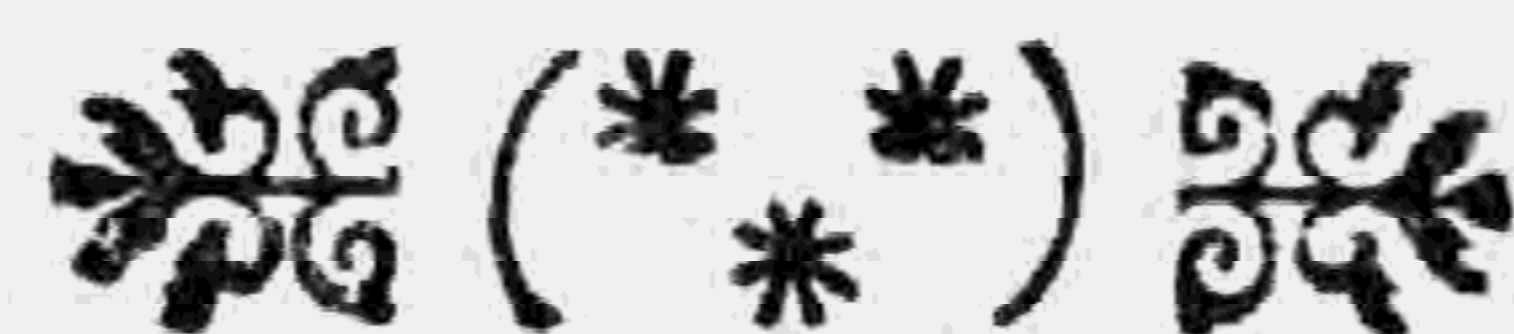
Sig. Pietro Moggi di S. A. S.

TULLIA Nutrice di Lavinia .

*Sig. Livia Nanini detta la Polachina di
S. A. S.*

LINCO Servo di Camilla .

Sig. Gio: Battista Calvi di S. A. S.



MUTAZIONI

ATTO PRIMO.

Campagna con Città in lontano.
Camera.
Cortile, che corrisponde al quarto di Lavinia.

ATTO SECONDO.

Stanza grande di Tesoro.
Camera Angusta.
Città con Fiume.
Appartamento Reggio.

ATTO TERZO.

Giardino.
Castello con Priggione.
Sala per Convito, e Festino.
Strada apparata per Trionfo.



A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Città in Lontano.

Camilla, e Linco.

Cam. **D**E la Reggia de Volsci
Queste fertili, e vaste
Son le Campagne, e quelle son le Mura?

Lin. *l'accenna di sì*

Ah, che la mia sventura,
Or che giungo à mirar quanto perdei,
Tragge dagl'occhi miei più grave il piato.

Lin. Camilla il pianger tanto

Non giova, e nō conforta, anzi t'ammazza.

Cam. Fossi pur morta.

Lin. Povera ragazza.

Cam. E qui regnò?

Lin. Qui appunto.

Cam. O deplorabil caso!

Lin. O vera istoria!

Cam. Metabo il Padre mio?

Lin. Metabo il Padre tuo bona memoria.

E di quà stretta in braccio

In lontano camino

Dal furor di Latino

Seco fuggendo ti sottrasse al'ora,

Che Mamma, e Tata non dicevi ancora.

Cam. E la mia Genitrice?

Lin. Per disgrazia morì

A S

Quan-

Quando ti partorì.

Cam. Madre infelice!

Linco segui i miei passi.

Lin. Mai non fia, ch'io ti laffi;

Che molto, e molto bene

Ad ogn'or mi sovviene,

Che il Rè tuo Genitor pria, che morisse

Ne la mia vil Capanna.

Cam. Sorte troppo tiranna!

Lin. Con parole amorevoli, e leggiadre

A me ti consegnò.

Cam. Misero Padre!

Lin. Non più lagrime ò via

Sciuga Camilla mia, sciuga le ciglia:

Cam. Mà più di voi son'io misera figlia.

Nacqui al Regno, e nacqui al Tron.o,

E pur sono

Sventurata Pastorella;

Cominciò la mia fortuna

Da la Cuna

A mostrarmisi rubella.

Nacqui, &c.

S C E N A II.

Prenesto, Mezio, e Coro di Cacciatori

di dentro.

Camilla, e Linco.

Cac. **T**E tè.

Cam. **T** Sento una voce.

Cac. Te tè

Mira quel Cervo

Come corre veloce.

Mez. Lascia i veltri.

Cac.

Cac. Ah, che in vano

Perche troppo è lontano

Ne seguiran la traccia.

Lin. Genti, che vanno à caccia.

Cam. Deh ti ramenta, ò Linco

Se ti salvin gli Dei

Di non dir ad alcun chi son, chi sei.

Lin. Eh che ben mi ricordo

Del concertato accordo,

Sò, che finger degg'io,

Che tu sei mia Nipote, ed io tuo Zio.

Cam. Che Dorinda m'appello.

Lin. Non temer, ch'hò cervello!

Cam. E che appena la vita.....

Lin. Basta non mi dir altro.

Pr. Aita aita.

Cac. La difesa si tenti.

Lin. Sempre novi spaventi.

Cac. Affretta il corso.

Vien fuori Prenesto cò una parte del suo dardo rotto in mano, fuggendo da una Fera da lui ferita, che tiene l'altra parte del dardo al fianco, e Camilla lo soccorre.

Pr. Oh Dio

Chi mi porge soccorso?

Cam. Il braccio mio.

Lin. Dorinda è una fanciulla,

Che non teme di nulla,

E bella, e brava, e spiritosa, e accorta.

Cam. Respira ò Cacciator la belva è morta.

Pr. Se Ninfa ò Dea tù sei

Chi mai ridir potrà?

A 6

Mer.

Mortale agl'occhi miei
Non sembri al volto, e al'opre,
E tale à me ti scopre
L'ardire, e la beltà.

Se Ninfa, &c.

Cam. Scherzo d'empio destin Ninfa son'io.
E di lieto altro mai non hebbi in forte,
Che involarti à la morte.

Lin. E Linco è il Zio.

S C E N A III.

Mezio, e detti.

Mez. **S** Ignore in tua difesa
Mezio ratto volò, mà tardi giunge,
Perche il periglio tuo vide da lunge.

Linco cautamente v'osservando Mezio.

Pr. Senti, in ferir la belva
Infranto resta al fianco suo lo strale,
Ella ardita m'affale, io da la selva
Gridando fuggo, e questa
Ninfa gentil, col dardo suo l'atterra;
Mà con luci omicide

Prima à morte mi toglie, e poi m'uccide.

Mez. Godo di tua salvezza, *à Prenesto.*

E insuperbir tu dei, *à Camilla.*

Che la cagion ne sei, perche Prenesto
Del Regnator Latino il figlio è questo.

Cam. Figlio à Latino?

Mez. Sì.

Cam. Che ascolto! ah Linco

Io, che veder vorrei

De'torti miei farsi le stelle ultrici,

Son quella, che dò vita à miei nemici.

Pr.

Pr. Che favelli?

Cain. Dicea,

Che m'arride il destino;

Dal favor di Latino

Giustizia imploro, e à piedi suoi desio

L'alto ridir grave infortunio mio.

Lin. (Finge pur bene assai)

(vrai,

Pr. Vieni à la Reggia, e quanto chiedi ha-

Vatene intanto altera,

E del'estinta fera, e del mio core

Quella uccise lo sdegno, e questo Amore.

Se per te vivo io sono

Solo vivrò per te,

E questa ch'è tuo dono

Più vita mia non è.

Se per, &c.

parte

Mez. Cacciatrice, dispera

Vive trà queste selve

Di trovar altre belve,

Morte tutte d'invidia

Sono al fato di quella,

Perche uccisa restò da man sì bella;

Dunque deponi il dardo,

E se pur di ferire ogn'or sei vaga

Un guardo tuo per mille strali impiaga.

Amor ne lumi tuoi

Pria le faette accende,

E dal tuo ciglio poi

Dolce l'avventa,

E l'una, e l'altra face,

Che nel tuo volto splende

Hà un non sò che, che piace,

E che

E che tormenta.

Amor, &c.

parte

Lin. Camilla, questi è Mezio
Cavalier Volusco nobile, & ardito,
Quel, ch'era il favorito
De' Genitori tuoi,
Di cui Metabo spesso
Là nell'ovile mio si ricordava,
E la sua fede, e il suo valor lodava;
Benche sieno passati ott'anni, e sei,
Ch'io non l'hò visto più, ben lo ravviso
A la voce, ed al viso;
Vieni, e à lui ti palesa.

Cam. Ferma, grande è l'impresa;
Molto conviè scoprir pria, ch'io mi scopra
Che cimento mè stessa à gran periglio,
E richiede tant'opra alto consiglio.

Lin. Eh che ci vuol coraggio.

Cam. In me s'avanza
E valore, e speranza,
Perche la mia fortuna,
Che nubilosa, e bruna
Sempre armata mirai d'ingiurie, e d'onte,
Par che cominci à serenar la fronte.

Mi lusingo, e l'alma spera,
Ch'è men fiera
La mia sorte in questo dì.
O il suo sdegno adesso manca,
O pur stanca
E' di affliggermi così.
Mi lusingo, &c.

SCE-

Camera.

Lavinia, poi Tullia, e Turno da Moro.

Lav. S Ento uno strale al core,
Che ogn'or mi fa languir,
Lo strale è stral d'Amore,
Mà chi vibrollo al fen
Non mi convien
Scoprir. Sento, &c.

Tul. Signora Prencipessa
Turno overo Armidoro
Lo Schiavo Moro è qui
Brami, che venga?

Lav. Sì. *Tul.* accèna di dètro à Turno che vèga.
Che lieta vagheggiar quest'alma suole
Mascherato da notte il mio bel Sole.

Tur. Lavinia, sotto questo
Finto nero sembiante,
E sotto il vel di queste oscure bende
La mia candida fè pura risplende.

Lav. Turno, sol perch'io possa Aquila amite
Fissarmi nel tuo lume,
Che gl'occhi abbaglia, e incenerisce i cori
Adombri con bell'arte i tuoi splendori.

Tul. Chi non lo sà suo danno
Con ingegnoso inganno,
E con scaltro pensiero
Fate apparire per il bianco il nero.

Lav. Dal suo bel arco d'oro

Tur. à 2. Un giorno il Dio bambino
Per farmi innamorar....

Tul. Ecco Latino.

SCE.

A T T O
S C E N A V.
Latino, e detti.

Lat. Figlia.

Lav. Mio Genitore.

Lat. E del Latio, e de' Volsci

Già con mano temuta io reggo il freno,
Tu fai, che del Tirreno
Più d'un, che regna intorno all' ãpio lido
Mosso dal chiaro grido
Di tua saggia bellezza, e di mia fama
Per Conforte ti brama ;
Del tuo Sposo à le forze
Unir le mie desio,
Che sotto al braccio mio
De Rutuli nemici
Voglio mirar l'intera strage, e voglio
Turno vedermi incatenato al Soglio.

Tur. (Non sai tu, che presente
Minacci offese à Turno, e Turno sente)

Lat. Ora tu sceglier devi
Chi più ti piaccia, e chi più degno sia
De tuoi Sponsali, e de la gloria mia.

Lav. Signor pria ch'io risolva
A chi di lor m'appigli
Lascia per brevi istanti,
Che con il mio pensiero io mi configli.

Tur. (Alma infedel)

Lat. Giusta è la tua richiesta
Pensa, e risolvi.

D'amor saggio consiglio
E raggio, che tal'ora,
Dà fregio à la beltà ;

Però

Però credi, ò mia cara,
Che il fenno, e non il ciglio
Più caro amor ci fa . *parte*

Tur. E la tua fede è questa?

Lav. Come?

Tur. Pria ch'io risolva

A chi di lor m'appigli
Lascia per brevi istanti,
Che con il mio pensiero io mi configli?
„ Dunque degl'altri Amanti
„ Solo cura ti prendi,
„ Dunque già risoluta
„ Quante volte giurando esser dicesti
„ O di morte, ò di me tante fingesti ;
„ Così crudel tradisci
„ In faccia d'Armidoro
„ La fedeltà di Turno? (ed io non moro)
Ingrata.

Lav. Oh Dio t'arresta
Fida è Lavinia.

Tur. E la tua fede è questa?

Io che à i Rutuli impero
Per te la Reggia lasio,
In Armidoro io passo,
Anche me stesso oblio,
E pur de l'amor mio
Nulla ti pefa, e puoi
Dir, che pensar tu vuoi?

Lav. Con aperta repulsa

Dissentire à Latino
Se non seppe il mio cor, deh ti rammenta,
Ch'egli è Padre io sò figlia; e in che peccai?

Diffi

Diffi pensar, per non risolver mai.

Tur. Chi à pensar si cimenta
Di risolvere ancor prende l'impegno.

Lav. Turno frena lo sdegno
Sai pur, che tua son'io.

Tur. Ah Lavinia Lavinia.

Lav. Idolo mio
Per prova di mia fede
Dimmi, che vuoi, che sperì?

Tur. Vanne, e chiama à cōsiglio i tuoi pēsieri.
Barbara sì t'intendo

T'intendo sì crudel,
Non m'ami, per amarmi,
Mà sol per ingannarmi,
Per essermi infedel. Barbara, &c.

S C E N A VI.

Lavinia, e Tullia.

Lav. „ **T**ULLIA mi serpe in seno
„ Un inquieto affanno (da,
„ Che par, che in mille guise il cor m'uccì.
„ Sono costante, e son creduta infida.

Tul. „ Datti pace ò Signora
„ Il costume di Turno
„ Forse ancor non t'è noto.
„ Egli è un Uomo così di primo moto.

Lav. Io barbara? io crudele?

Io per amar non amo,
Mà solo perche bramo
D'esser un'infedele?

Io barbara? io crudele?

Poveri miei sospiri!

Lagrime sventurate!

In-

Infelice mio core!

Tutti à Turno sembrate
Sol ministri d'inganno, e non d'amore.

Tul. Lascia Lavinia lascia
D'agitarti così, respira alquanto,
E per sì poco non t'affliger tanto.

Lav. Quanto basta à far morire
Un dolor non è mai poco,
Di soffrir terrei per gioco
Mille affanni,
Che tiranni
Giungon solo à far languire;
Mà un dolor non è mai poco
Quando basta à far morire.

S C E N A VII.

Mezio, Camilla, e Linco.

Mez. **E** Tu sei quel Pastore,
Che di Metabo in Corte
Spesso venir soleva?

Lin. Io sì Signore.

Mez. E Dorinda?

Lin. E Dorinda....

Cam. Mezio, deh mi perdona
Se vnoi parlar di me meco ragiona.
Saper chi sia tu chiedi?
Son Pastorella povera qual vedi;
Or io saper vorrei
Se à Metabo servisti?

Mez. Con quanta fedeltà lo fan gli Dei.

Cam. S'ei tornasse de Volsci
A dominar su'l Trono?

Mez. O me beato! ò come

Lieto

Lieto il Popolo fora,
 Che v'è ben spesso ancora
 Il nativo suo Rè chiamando à nome.

Cam. E se morto egli fosse?

Mez. E Mezio, e il Regno
 Perderebbe la speme
 Di rivedere il suo primier Signore,
 E à pianger ne trarria pietade, e amore.

Cam. E se Camilla mai
 Si portasse à veder le patrie mura,
 Potrebbe star sicura
 De la tua fede?

Mez. A costo del mio sangue
 Pien d'ardire, e d'orgoglio
 Cercar vorrei di ritornarla al foglio.

Cam. Mezio (ah che tutto in pianti
 A memoria sì mesta il cor si stilla)
 Mezio, Metabo è morto, io son Camilla.

Mez. Tu sei Camilla, e Metabo morì?

Lin. Giusto appunto è così come ti dice.

Mez. O di misero Rè figlia infelice

Lin. Signor non dubitare
 Credile pur, che poi
 Farem vederti noi
 Cose autentiche, e chiare,
 E sentirai ben tu
 Come passò il negozio, e come fù.

Mez. Ah che l'idea ravviso
 De' Genitori tuoi nel tuo semblante,
 Che più d'un raggio accolto

Simile à i raggi lor ti scorgo in volto.

Cam. Cavallier ti sovvenga

Di

Di quanto oprar dicesti,
 Se mai Camilla in questi
 Perduti Regni suoi giungesse un giorno,
 A vendicar lo scorno
 A cui soggiacque or tutto ardir ti desta;
 Giunta è Camilla, à te d'oprar sol resta
Mez. L'alma mia per darti al Regno

Già di sdegno
 Accende Amor,
 Mà poi quando
 Questo brando
 Non bastasse alle vendette,
 Prenderò quelle faette,
 Ch'hai negl'occhi, e ch'hò nel cor.

L'alma, &c. parte

Lin. Se questo Cavalliere
 Giunge mai à servirti come v'è
 Gran gloria, che n'avrà
 Perché si vede proprio
 Ch'ha un desiderio grãde, e un genio fino
 Di star sotto di te non di Latino.

Cam. Non sò, che debba credere,
 Sò ben, che veggio unita
 La sorte con Amor;
 Chi sà, ch'ella pentita
 Pace non voglia chiedere,
 E forse mi vuol cedere
 Quanto m'ha tolto ancor. Non, &c.

S C E N A V I I I.

Latino, Prenesto, e Lavinia.

Lat. **D**Uunque con mano ardita
 Pastorella gentile

Ti

Ti porse aita, e ti sottrasse à morte?

Pre. È generosa, e forte

Ella mi tolse al mio mortal periglio.

Lat. Più cauto impara à cimentarti ò figlio.

Lav. Del tuo caso funesto

Intesi lieto il fine,

Sempre di te Preneſto

Prendan cura gli Dei,

Dimmi il nome di lei,

Che ti salvò.

Pre. Dorinda.

Lav. E dove ella ſi trova?

Pre. In queſta Reggia.

Lav. Sire fa, ch'io la veggia.

Pre. Anzi brama ò Signore

Proſtrata à le tue piante

Chiederti in atto umile alto favore.

Lat. La Ninfa à me ſi chiami.

Pre. Padre, ſe queſta parte

De le viſcere tue pur t'è gradita,

A chi ſerbolla in vita ajuto apporta,

Odi quanto t'eſpone, e la conforta.

S C E N A IX.

Mezio, Camilla, Linco, e detti.

Mez. **E**cco da cui Preneſto

Fù involato à la Parca.

Lav. Ecco chi il mio Germano

Rapì di morte al violente artiglio.

Pr. Ecco chi del tuo figlio

Scudo ſi fè con generoſa mano.

Lat. Ecco dunque il ſoſtegno

Del mio Trono, e del Regno,

Do.

Dorinda à me ben note

Son le tue prove.

Lin. Ecco la mia Nipote.

Cam. Signor tal'ora il fato

Dona merito ad altrui;

Se la ſua vita io fui

A me, che dote mai non hebbi alcuna

Volle dar la fortuna

Queſto pregio, onde poi

Poteſſi degna in parte

Venirmi ad inchinare à i piedi tuoi.

Lat. Sorgi, e di ciò che brami.

Cam. Povera qual mi ſcorgi

Io già non nacqui al bel Sebeto in riva;

Mà intorno à quello avea

In più Campi, e in più Ville

Cento Paſtori, e mille Armenti, e mille,

Uſurpator Tiranno

Tutto rapimmi, e il Genitor m'uccife,

E da quel'empio, oh Dio,

Solo vivi ſcampammo, e Linco, ed Io.

Deh tù Signor m'appreſta

Stuolo d'armate genti,

Troppo ahi troppo mi peſa

Coſì vedermi invendicata, e offeſa,

Che il mio crudo ribello

Parmi haver ſempre inàzi (e tù ſei quello).

Lat. Mezio non poca ſchiera

De Volſci più feroci arma, e l'aggiuti,

E tu Dorinda ſpera,

Che farà tua l'imprefa;

Andar non devi invendicata, e offeſa.

Sù

Sù quel labro di rubino
 Brilla il riso, e scherza amor;
 Basta sol, che armata in campo
 De tuoi rai tù vibri un lampo,
 Che trionfi d'ogni cor. Sù, &c. *parte*
Mez. Scieglier farà mia cura
 Gente, che il brando impugni
 Contro l'empia cagion di tua sventura,
 E Latino vedrà
 Ciò che Mezio farà per tua difesa,
 Che ãdar nõ devi invēdicata, e offesa. *parte*
Lav. Pastorella spera spera,

Che il destin si cangierà,
 La tua stella men severa,
 E più bella splenderà. Pastorella, &c.

S C E N A X.

Preneſto, Camilla, Linco.

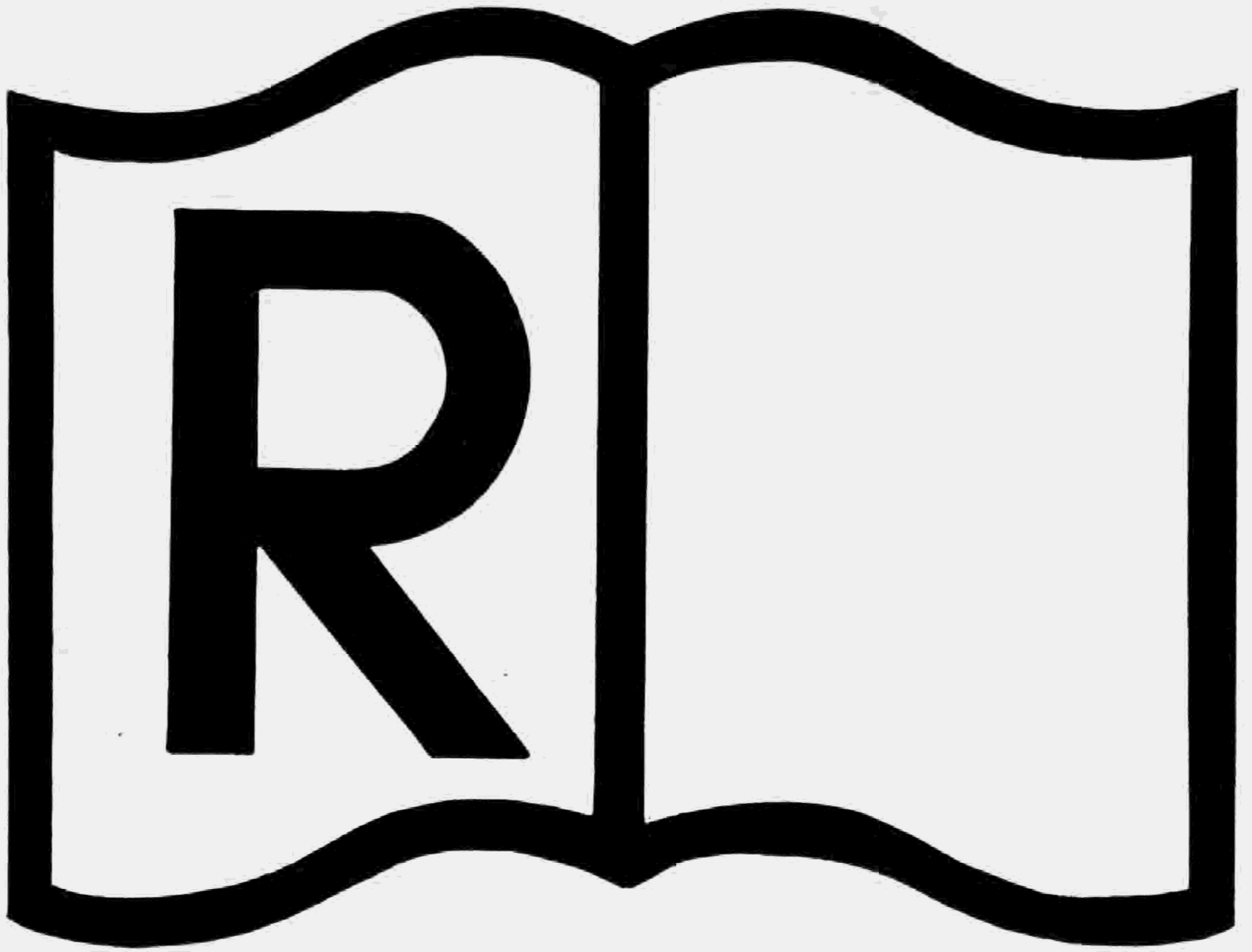
Pr. **D**Orinda, oh potes'io
 Mostrarti il core mio!
 Ben conoscer sapresti,
 Fissando in esso le tue luci vaghe,
 Che son tue le faette, e mie le piaghe.
Cam. Preneſto gli amori tuoi
 Io non ardisco già prendere à sdegno;
 Mà soggetto non degno
 Di quegli io sono, e dei recarti à vile
 Di sparger voti à Pastorella umile.
Pr. Rende degno ben spesso
 L'amor de'grãdi àche un volgare oggetto.
Cam. Sì dell'altrui rispetto,
 Mà degno nol può far mai di sè stesso!

S C E.

Tullia, e detti.
 Infa leggiadra vanne,
 Che Lavinia ti chiede.
 vien, ch'io da te parta.
 a il piede.
 dirà la Signora?
 ben'io scusar ia sua dimora.
 da.
 o, e Camilla da una parte, Tullia, e
 o dall'altra.
 in schiavo. *à Tullia*
 garbato Pastore.
 nesto.
 Dio, che Amore
 strugger mi fa,
 h che tanta beltà,
 e nemica sia, piace al mio core)
 ei?
 ia son io
 di Corte.
 Dorinda il Zio,
 (to ne godo.
 Numi.)
 ni fa grazia.
 elle.)
 he vaghi lumi.)
 e pupille belle.)
 ra si tu mi consumi
 Mi fai penar
 E il cor t'adora,
 sano i tuoi lumi

B

In.



Ripetizione Immagine

Sù quel labro di rubino
 Brilla il rifo, e scherza an
 Basta sol, che armata in c.
 De tuoi rai tù vibri un lar
 Che trionfi d'ogni cor. Sù,
Mez. Scieglier farà mia cura
 Gente, che il brando impugni
 Contro l'empia cagion di tua sv
 E Latino vedrà
 Ciò che Mezio farà per tua difel
 Che ãdar nõ devi invēdicata, e of
Lav. Pastorella spera spera,
 Che il destin si cangierà,
 La tua stella men severa,
 E più bella splenderà. Past
 S C E N A X.
Preneſto, Camilla, Linco
Pr. **D**Orinda, oh potes'io
 Mostrarti il core mio!
 Ben conoscer sapresti,
 Fissando in esso le tue luci vaghe
 Che son tue le faette, e mie le pi
Cam. Preneſto gli amori tuoi
 Io non ardisco già prendere à sde
 Mà soggetto non degno
 Di quegli io sono, e dei recarti à
 Di sparger voti à Pastorella umil
Pr. Rende degno ben spesso
 L'amor de'grãdi äche un volgare
Cam. Sì dell'altrui rispetto,
 Mà degno nol può far mai di sè ft

Tullia, e detti.

Tul. **N**Infra leggiadra vanne,
 Che Lavinia ti chiede.
Cam. Convien, ch'io da te parta.
Pr. Arresta il piede.
Tul. Che dirà la Signora?
Pr. Saprò ben'io scusar la sua dimora.
 Dorinda.
*Preneſto, e Camilla da una parte, Tullia, e
 Linco dall'altra.*
Lin. Ti son schiavo. *à Tullia*
Tul. E un garbato Pastore.
Cam. Preneſto,
Pr. Oh Dio, che Amore
 Per te strugger mi fa.
Cam. (Ah che tanta beltà,
 Benche nemica sia, piace al mio core)
Lin. Chi sei?
Tul. Tullia son io
 Dama di Corte.
Lin. Io di Dorinda il Zio,
Tul. Molto ne godo.
Cam. (O Numi.)
Lin. Lei mi fa grazia.
Pr. (O stelle.)
Cam. (Che vaghi lumi.)
Pr. (Che pupille belle.)
 Cara si tu mi consumi
 Mi fai penar
 E il cor t'adora,
 Sano i tuoi lumi

Innamorar
Le selve, e i fiumi,
E i sassi ancora. *Cara, &c. parte*

Cam. Contento già non era
De l'aspra forte mia l'estremo orgoglio,
Se à chi rapimmi il Soglio
Ancor non dava amore
L'impero del mio core;
A mio dispetto il fato
Rende grato à Prenesto il mio sembiante,
Ed à forza gli Dei
Di chi sdegnar dovrei mi fanno amante.

Non son paga
D'esser vaga,
E mi spiace,
Perche piace
Questa mia
Qual sia
Beltà,
Mà però nè men vorrei,
Che sì bello
Fosse quello
A gl'occhi miei
Che struggendo il cor mi vada.

Non son, &c.

S C E N A XII.

Tullia, e Linco.

Tul. **Q**uesta tua Nepotina
E' spiritosa assai,
Come à l'amore inclina?

Lin. Io non l'hò vista far l'amor giamai.

Tul. E intanto con Prenesto

Mi

Mi pare ... basta, io vò tacere il resto.

Lin. Così già non bisogna
Pensar subito à male; oh che vergogna!
Ella è semplice tanto,
Che non distingue lo stival dal guanto.

Tul. A dirla come stà
Tanta semplicità non posso credere,
Che spesso il mal succedere
Si vada scorgendo in queste
Che sembran tanto semplici, e modeste.

Trà le Donne tutte quelle,
Che ci fan l'innocentine
Son le scaltre, son le fine,
E la fanno come vada.
Gir la vedi à lenti passi
Con il capo, e gl'occhi bassi,
E tal'ora,
Che li volgono à le stelle
Mandan fuora
Un sospiro con un ah. *Trà, &c.*

Lin. Ti giuro, che Dorinda
E' una fanciulla d'innocenza estrema,
Nè sa, che voglia dir Marito, e Sposa.

Tul. Che à saper, che significhi, e che sia
Ci vuole Astrologia, ci vuol Rettorica?

Lin. Che forse tu lo sai?

Tul. Per pratica non già, mà per Teorica.

Lin. Se così è tu sei Zitella ancora.

Tul. Non mi voglio spolar tanto à buon'ora.

Lin. Ti sposaresti adesso?

Tul. O questo nò.

Lin. Tanto sei tu ritrosa?

B s

Tul.

Tul. A trovar un Marito
Fido, galante, e senza vizio, e neo
Non basta il Canochial del Gallileo.

Lin. Tullia?

Tul. Costui che vuole?

Lin. (Che bocconcin da giotto)

Tul. (Se il pēsier nō m'ingāna, egl'è già cotto)

Lin. Tullia? oh Dio!

Tul. Parla, parla.

Lin. (Più non posso star saldo.)

Tul. Mà tu non parli?

Lin. O quanto

Il tuo bel mi ricrea

Cara Tulliola mea.

Tul. Altro hai da dir?

Lin. Con leciti Imenei

Teco temprar vorrei

L'amorose mie doglie

Tul. Linco, il Ciel non destina

Che si debba sposare

Una Dama Latina

Con un'Uomo volgare,

Lin. Pazienza.

Tul. E pur conviene

Ch'io derida costui;

Che troppo è caro il dar la burla altrui.

Lin. Un tanto affrōto à chi t'adora ò Tullia!

E vorrai....

Tul. E poi vero,

Che tu m'ami da seno?

Lin. Ah ch'io t'adoro.

Tul. Se m'ami, anch'io mi struggo

Linco.

Linco. Oh che ristoro!

Tul. Languisco.

Lin. Per chi?

Tul. Sospiro.

Lin. Mà che?

Tul. Mio bene.

Lin. Son qui.

Linco vā in faccia à Tullia.

Tul. Non parlo con te.

Tullia come sopra

Tul. Mi brami.

Lin. Sì sì.

Tul. Soccorso.

Lin. Che c'è.

Linco come sopra

Tul. Io vado così

Parlando con me. Languisco, &c.

S C E N A XIII.

Cortile, che corrisponde al quarto

di Lavinia.

Turno, e Lavinia.

Tur. **L** Asciami infida.

Lav. **L** Senti.

Tur. A lusinghieri accenti

Più non dò fede.

Lav. Oh Dio!

Tur. Lasciami.

Lav. Turno mio.

Tur. Taci non più.

Lav. Deh resta.

Tur. Prima morir vorrei.

Lav. Che pena è questa.

Tur. Contro la vita mia, contro l'Impero.

Lav. T'inganni non è vero.

Tur. Come? ben da Latino

Le minacciate offese

Turno già non intese?

B 3

E Me.

E Mezio non prepara
Le falangi guerriere?

Lav. A favor di Dorinda,
Non à danno di Turno arma le schiere.

Tur. E con Latino ancora
Lavinia non s'unì?

Lav. Lavinia mora
Se giammai ti tradì; che t'hò fatt'io?

Tur. (Più resistere non sò) Lavinia addio.

Lav. E come hai tanto core
D'abbandonar chi t'ama?
Ah traditore.

Tur. A svellermi dal crine
I miei regali allori
L'armi adopra Latino, e tu gl'amori;
Parto per vendicarmi
Da giust'ira son mosso.

Lav. E sola puoi lasciarmi?

Tur. (Ah che non posso;
E così vile è Turno?
Destisi il mio valore)
A Latino, à Prenesto
Darò la morte.

Lav. Ed à Lavinia?

Tur. Il core.

Lav. Dunque à uccider Latino
Vai nel tuo Regno ad animar le Squadre?

Tur. Sì.

Lav. Mà Latino di Lavinia è Padre;
E vuoi contro Prenesto
Sitibonda di Sangue armar la mano?

Tur. Sì.

Lav.

Lav. Mà non è Prenesto il mio Germano?

S C E N A XIV.

Latino, e detti.

Lat. Lavinia risolvesti?

Tur. L (O Ciel che fia)

Lav. Padre scelto hò il più degno
D'unirsi à la tua prole, ed al tuo Regno.

Lat. Lieto t'abbraccio; or dimmi
Chi chiedi per Consorte?

Lav. Rè più ardito, e più forte
Elegger non saprei,
Tu co i sponsali miei
Incatenato al Soglio
Brami Turno vederti, e Turno voglio.

Lat. Turno tuo Sposo?

Tur. (Oh Dio, che mai?)

Lat. Ah figlia....

Lav. Non potrai
O pietoso, ò sdegnato
Far, ch'io cangi consiglio, incolpa il fato.

Lat. Libera volontà ne diero i Numi,
E non è colpa loro il nostro errore.

Lav. Ciò che mi dier gli Dei mi tolse amore.

Lat. Ne'la più angusta parte
Di sua regia maggior ristretta vada,
O forga il giorno, ò cada
Senza guardia fedel mai non si lasci;
A lei perche la serva
Toltone, che Armidoro, altro non passi,
Tu scegli altro Consorte
O pria che Turno, hai da sposar la Morte.
Del tuo vano indegno core

B 4

Vò

Vò seguir la crudeltà;
Dove amor non trova amore
Colpa ancora è la pietà. Del, &c.

S C E N A XV.

Turno, e Lavinia.

Tur. **S** Cusa Lavinia i miei sospetti.

Lav. **S** Or vedi

Se rea di tradimento,

Se infedele son'io.

Tur. Cara mi pento.

Lav. Turno ingrato io son quella,

Che congiurando v'è l'amor con l'armi.

Tur. Deh più non tormentarmi anima bella

Lav. Vanne, da me t'invola;

Che tardi? affretta il piè, lasciami sola.

Tur. Troppo m'affliggi.

Lav. Turno

Per te morirò, tu prima

Con un tuo sguardo il mio morir cōforta,

Poi sovra l'urna mia scrivi così,

Al bel, che l'invaghì

Per non mancar di fè, Lavinia è morta.

parte

Tur. Mai non si vide ancor

Più bella fedeltà, beltà più fida;

E pur io fui sì cieco,

Che feco

Ufai rigor,

(sgrida.

Ed or de miei dispreggi Amor mi

Fine dell' Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Stanza grande di Tesoro.

Camilla, Tullia, e Linco.

Tul. **O** R vieni, e mira questa;

Che di veder ti resta

Degna pompa Reale

Di cui non hà la Reggia un'altra eguale.

Lin. Qui ci son de le cose

E varie, e preziose.

Cam. Con arte tanto industrie

Fatto è ciò, che di vago

E in sì nobil Tesoro,

Che vinta è la materia dal lavoro.

Tul. Era quanto tu vedi

Di Metabo.

Cam. Di Metabo.

Tul. Sicuro,

Ti piace?

Cam. Il cor mi sento

Empir di meraviglia, (e di tormento)

accennando à quella di Casimilla.

Tu'. Mira, che statue; l'una

Metabo fè scolpir, l'altra Latino.

accennando quella di Metabo.

E questa Casimilla

Che di parto morì

Nel medesimo dì che fè Camilla,

B s

Me.

Metabo è quegli il suo real Conforte,
 Che per scampar la morte
 Fugge, e porta con se
 La sua figlia bambina.

Cam. Miserabile Rè
 Sventurata Reina.

Lin. Tu vuoi dar qualche indizio
piano à Camilla.

Cam. Pargoletta infelice

Lin. Habbi giudizio *come sopra*

Tul. Percha t'affliggi?

Cam. Oh Dio

Il caso di Camilla eguale è al mio;
 Già mi rende presente
 A la vista, à la mente
 Ogni sofferto oltraggio,
 Con ardito coraggio
 Stimolando mi vâ
 Del mio Tiranno ad affrettar lo scempio;
 Si laceri quel'empio
 Lo faettino i Numi,
 Non lo regga la terra,
 Guerra sî, guerra guerra,
 Suonin le trombe al'armi,
 S'abatta si disarmi;
 Ma son pur stolta, oh Dio,
 Il caso di Camilla eguale è al mio.

Lin. Ci vuol disinvoltura. *piano à Camilla.*

Tul. Dorinda dati pace.

Cam. Ah, che la mia sventura
 Più di conforto alcun non è capace.

Lin. Chetati, e bada à te. *come sopra*
Cam.

Cam. Tullia, che veggo! ohime.

Tul. Si sà che vedi?

Cam. Colma d'ira, e di scorno
 Quì l'ombra di Camilla erra d'intorno;
 Eccola

Tul. Nulla miro.

Cam. Stà in faccia à gl'occhi tuoi.

Tul. [Questo è un deliro]
 Dove è Camilla?

Cam. Io sono

O folle, ò non ben desta;
 Mà nò, Camilla sî, Camilla è questa;
 In lagrimevol tuono,
 Senti.

Tul. Che dice mai?

Cam. Camilla io sono.

Io son Camilla, e voglio
 A chi rubommi il Soglio
 Armata di Ceraсте
 Turbare i sonni, e flaggellargli il core
 Pien di gelido orrore
 Trarrà le notti, e i giorni,
 E rapir gli saprò
 Sparsa d'attro veleno
 Se non la vita, ogni riposo almeno.

Lin. Mezio chiamar conviene,
 Che così non vâ bene. *parte*

Tul. Temo di star con lei, che s'è impazzita. *parte.*

Cam. Linco? Linco non v'è, Tullia è partita.
 Or che sola son'io
 Libera, e senza velo

„ Di finto vaneggiar posso dolermi.
 „ O de l'estinta mia
 „ Non conosci u ta Madre
 „ Tormentosa memoria agl'occhi miei:
 „ Sò, che sdegnar mi dei, perche ravvisi
 „ Che tu vita mi desti, ed io t'uccisi
 „ Mà del Ciel fù la colpa, e non è poco,
 „ Che pietoso mi lasci
 „ Bacciarti adesso effigiata in sassi,
 „ O del mio Padre amato
 „ Simulacro funesto,
 „ Volle superbo in questo
 „ De la sua tirannia far pompa il fato:
 „ O me infelice, ò come
 „ Barbara mi destina
 „ La mia sorte proterva,
 „ Dove nacqui Reina, ad esser serva.
 Ah che in me si confonde
 Sospiro con sospir, pena con pena,
 Nel teatro del petto
 Fanno tragica scena, odio, ed affetto,
 L'un piange, l'altro freme
 E vendetta ambidue gridano insieme.

Vendetta sì vendetta

Anch'io gridando vò,

Vendetta sì; ma nò.

*Vedendo venir Prenesto, si pente, e vuol partire
singendolo però non haverlo veduto.*

Prenesto, e detta.

Pr. **D** Orinda, e dove? ascolta.

Cam. **D** Eccomi a te rivolta.

Pr. Io vò cercando gioje, e trovo affanni;
 Il bel, che in te risplende
 Penosa nube offende,
 E sono i tuoi pensieri
 A te quãto severi, a me tirãni. Io, &c.

Cam. Prenesto a cercar viene
 Gioje da me, ch'altro non hò, che pene?

Pr. Dorinda ti solleva,
 Gloria è saper soffrir l'ire del fato,
 Trionfa questo al'altrui dolo, e quando
 Non remuto si vede
 A poco a poco, e s'avvilisse, e cede.

Cam. Ne le gravi percosse
 Non risentirsi è segno
 D'animo abbandonato,
 Che in quelli, che non sono
 Di vita affatto privi
 Non credo, che virtù tant'oltre arrivi.

Pr. Io pietà di te sento
 Tu per me non la provi.

Cam. (O che cimento)
 Spietata non son'io
 Qual tu mi credi.

Pr. E intanto
 Tu non ami ò crudel chi t'ama tanto.

Cam. Io t'amo quanto posso, e quãto intèdo;
 Saper più amar vorrei,
 Che ancor più t'amarei,

Teco non son crudele, (do.
 Ne mai le tue querele à gioco io prē-
 Io t'amo, &c.

S C E N A III.

Preneſto, e poi Mezio, e Linco.

Pr. C Ome il Sole in due lumi
 Scintilla in frōte ad humile Dō-
 Ah che doveano i Numi (zella!
 Farla d'alti Natali, ò pur men bella.

Lin. Signor più non ci ſtà,
 Ed io l'hò poco fa laſciata quì.

Pr. Mezio, ſe vuoi Dorinda ella partì,
 Havea torbido il ciglio,
 E inſolabil pena oltre l'uſato
 Moſtrava del ſuo Fato;
 Sollecitar tu dei
 A vendicar da lei
 Ogni ingiuria ſofferta.

Lin. (Ringrazio il Ciel, che nō ſi ſia ſcoperta)

Mez. Preneſto, non ancora
 Ben raccolte hò le genti;
 Mà inutile non è la mia dimora,
 Che trà pochi momenti
 Spero, che debba à un tempo eſſere intefa
 La Vittoria, e l'Impreſa.

Pr. Amo Dorinda, e quanto
 Il bel degl'occhi ſuoi m'alletta, e piace,
 Solſiro il ſuo trionfo, e la ſua pace.
 Sì sì mi ſento accendere
 Di belle fiamme il cor,
 E provo un certo dardo,
 Che fa languire ogn'or;

Ah

Ahi fiero, ahi crudo guardo,
 Ah dolce dolce amor. Si sì, &c.

S C E N A IV.

Mezio, e Linco.

Lin. U Tile per Camilla
 E l'amor di Preneſto,
 Spero, che preſto, preſto
 Imparerà coſtui
 A non dar mano à le fortune altrui.

Mez. Linco.

Lin. Signor.

Mez. Vanne à Camilla, e dille
 Che ſcorſi, che faranno alcuni inſtanti
 Nella parte remota
 Venga de la Città preſſo la ſponda,
 Che l'Amafeno inonda

Lin. Baſta coſì?

Mez. Non altro.

Lin. Adeſſo appunto io vò (parte
 E à tempo eſſer ſaprò ſemplice, e ſcaltro.

Mez. „ Amante ancor ſon'io
 „ De la Ninfa reale,
 „ Mà pace all'amor mio
 „ Chiederle non ardiſco,
 „ Che ſembrarebbe al'ora,
 „ Ch'io prendeſſi il cimento
 „ Di ritornarla al Trono,
 „ Non perche Mezio ſono,
 „ Ne già per opra d'onorata fede,
 „ Mà ſolo per mercede
 „ Di non eroico amore
 „ E ſcemarei di gloria il mio valore.

Da

Da l'Idolo mio
 Ciò che desio
 Chieder non tento,
 Perché pavento,
 Che poi le spiaccia;
 E mi contento
 Tutto dolore,
 Che soffra il core,
 Che il labro taccia.

Da, &c.

S C E N A V.

*Latino, Turno, e Prenesto.**Lat.* NE si rimosse ancora?*Tur.* Dice, che Turno vuol, che Tur-*Pr.* (Sconsigliata Lavinia) (no adora*Tur.* (Mio costante tesoro)*Lat.* Dimmi di che favella?*Tur.* Non parla ad Armidoro
 Che di Turno non parli*Lat.* Alma rubella.*Tur.* E spesso ancor sorpresaDal'alta accesa sua fervida brama
 Vuol chiamare Armidoro, e Turno chia-*Lat.* Olà, tosto si rechi [ma.

La destinata morte a tanto errore.

Pr. E di Padre l'amore?*Lat.* Odio si fè,
 Son Padre, mà son Rè.*Tur.* Signor, deh ti sovvenga,
 Che Lavinia è tua figlia.*Lat.* Taci, teco Latin non si consiglia,
 Mentre di giusto Rè le parti adempio,
 Il Padre ancora è giusto, e sembra un'èpio.*Vien*

*Vien fora un Paggio con una sottocoppa, sopra
 la quale vi è una tazza di veleno, & uno
 stillo.*

*Prendi Armidoro:**A Turno, che prenda la sottocoppa, ed
 egli la prende.**Tur.* (Oh Dei)*Pr.* (E crudo Padre, e ingiusto Rè tu sei par.*Lat.* A Lavinia ti porta - - -

Dille, ò che lasci Turno,

O che beva il veleno, e se ricusa

Di sdegnar Turno, ò d'acceptar la pena,

Tu questo ferro al'or stringi, e la svena.

E pur ver, che presto a un Trono

Mai capace è di perdono

Cor superbo, & ostinato,

E l'amor, cui Padre sono

Langue, e more,

Come fiore

In mezo al Prato.

E pur, &c.

S C E N A VI.

*Turno.***S** Venar Lavinia? ah pria svenar me stesso

Per toglierla à la morte

Da la Regia sua Corte

Trar le farò mecco furtivo il piede,

Mà l'onestà di lei non lo concede;

Se parto in tua difesa

A radunar le schiere, ella qui resta

Del Genitore al'ire,

E se giunge à morire

La mia vendetta non la torna in vita.

Con-

Consiglio , ed aita
 A l'alma smarrita
 Chi porge? chi dà?
 Che in tanto periglio
 Aita , consiglio
 Mancando mi v'è . Consiglio, &c.

S C E N A VII.

Linco da Gentilbuomo, e poi Tullia .

O Che bestia è la fortuna
 Gran spropositi che fa!
 Quando stà di buona luna
 E sì pazza ,
 Che dà bene à certa razza
 Nata assai peggio di me ,
 E il perche
 Mai non si sa . O che , &c.

Tul. Linco sei tù?

Lin. Non tanta confidenza ,
 Un tantin d' Illustrissimo
 Non mi starebbe male .

Tul. Habbia pazienza
 [Insomma non v'è gente
 Più sconoscente, dispettosa, e ardita,
 Che rustica progenie rivestita .]

Lin. È stata dichiarata
 Gentildonna Dorinda, ed ancor io,
 Hà auto il posto mio .

Tul. Illustrissimo Linco
 (Voglio prendermi spasso)
 Tempo faria

Lin. Che cosa ?

Tul. Lei sà, che ancora non son stata Sposa .
Lin.

Lin. E che vuoi dir per questo?

Tul. Io voglio dire

Ella m'intende .

Lin. Io non ti sò capire ,

Finiscila sù presto .

Tul. Or la finisco .

Vorrei de l'amor tuo viver ficura .

(Che graziosa figura)

Lin. O Tullia non è guari ,

Ch'io non ero tuo pari ,

Adeffo para mia

Non è Vofignoria ,

Io mi ricordo sì .

Tul. Si può saper di che ?

Lin. Io vado così

Parlando con me

Tullia del vostro male assai ci duole .

Tul. Queste sono parole ;

Avrò mai pace al mio cordoglio estremo?

(Che mostaccio da Remo .)

Non esser più crudel

A un' Alma si fedel ,

Che tanto pena ;

Quel tuo gentil visetto ;

Quel vezzo ritrossetto ,

E mia catena . Non esser , &c.

S C E N A VIII.

Camera angusta .

Lavinia .

N On può trovarsi un cor

Trà i cori amanti

Tanto acceso d'amor

Quant'

Quanto è il cor mio;
 Ne alcuna mai s'udì
 D'alme costanti
 Esser fedel cost
 Come son'io.

Non può, &c.

Esempio di costanza
 Non cangerò desio,
 Benche dal duolo oppressa,
 Sarò per l'Idol mio sempre l'istessa.
 Lavinia ti riposa
 Chiudi i tuoi lumi al sonno,
 Solo per acquistare, e spirto, e lena,
 Ch'ogni più forte pena,
 Che il tuo fato crudel fia, che t'appresti,
 Meglio soffrir potrai, quando ti desti.

S C E N A IX.

Lavinia, che dorme.

Tur. **L**avinia; Dorme l'infelice, ed io
 Pur da quel dolce oblio
 Destar la deggio in cui sì bella giace.
 Mette la sottocoppa con la tazza, e stillo so-
 vra il Tavelino.

Lavinia.

Lav. Oh Dei.

Tur. Lavinia.

Lav. E chi la pace
 Turba al'Anima mia?

Tur. Chi tanto t'ama
 T'invola al sonno, ed à morir ti chiama.

Lav. Come? *si leva in piedi.*

Tur. Senti nel seno
 Del Padre tuo, che fiero cor s'amida.

Tur.

Turno le mostra il veleno, e lo stillo.

Vuol se non lasci Turno,
 O che il velen tu beva, ò ch'io t'uccida.

Lav. Lavinia hà un cor sì forte,
 Che per ferbar la fè, sprezza la morte,
 Prendi quel ferro.

Tur. E poi?

Lav. Armidoro obedisca. *Turno prende lo stillo.*

Tur. Ed or che vuoi?

Lav. Passami con più colpi il collo ignudo.

Tur. Armidoro sì crudo
 Esser non può, ne à l'Idol suo fedele
 Può Turno in Armidoro esser crudele.

Lav. Ah, che da te ferita
 Saria dolce à Lavinia uscir di vita.

Tur. Tant'empio non son io.

Lav. De la mia morte
 Tu paventi, io mi rido,
 Turno moro per te.

*Vuol prender Lavinia il veleno per beberlo, e
 Turno vuol uccidersi, ed ella lo trattiene, la-
 sciando di prender il veleno.*

Tur. Per te m'uccido.

Lav. Ferma, che fai?

Tur. Non hò bastante ardire
 Da vederti morir, senza morire.

Lav. E un'alma sì codarda
 Serbi dentro al tuo petto?

S C E N A X.

Latino, e detti.

Lat. **E** Che si tarda?

Tur. **E** Ecco l'acciaro, attendo,

Ch'

Ch'ella fugga il veleno ,
O pur saprò con questo aprirle il seno.

Lav. Mio Genitor perdona,
Perdona à la mia fede, e al' amor mio,
O di Turno, ò di morte esser vogl'io.

Lat. Dunque la morte bevi,
Mori sì.

Lav. Morirò.
Và per pigliare il veleno, e resta in atto pensoso.

Tur. (Morir non devi.)

Lat. Che pensi anima infida? (da

Lav. Morte non vuò, che à poco, à poco ucci-
Getta la Tazza del veleno.

Lat. Tu le trafiggi il core,
E giustizia,

Tur. (E rigore.)

Lav. Armidoro ecco il petto, i colpi avventa,
Pria che Turno tradir, moro contenta.

Tur. Signor.

Lat. Lavinia mora.

E mia ribelle, un mio nemico adora

Lav. Uccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro.

Tur. Oh Dio *Getta lo Stile avanti à Latino.*
Svenala tu se puoi; Turno son'io.

Lat. Turno?

Tur. Sì, Turno son'io

Sotto mentito velo

Lat. Ah Turno ; ah figlia.

Lav. Il Cielo

Vibri contro di me fulmini accesi

Santa

Santa onestà, s'io le tue leggi offesi.
Tur. Serbai qual si richiede
A Vergine Reale amore, e fede.
Teco guerra non voglio, e se il tuo sdegno
Mi brama estinto, eccoti, e vita, e Regno.

Lat. [Con non intesa forza
Và mancando, e s'ammorza
De l'ire mie la face,
E di guerra il desio brama la pace.]

A Latino in atto humile.

Tur. Sempre di fido amico,
E d'amante pudico

Lat. Turno grave è l'errore ;
Mà spesso di gran colpa è scusa amore .

Se amico tu mi brami
Vieni colà ne la Real mia Corte ; *(parte*
O quanto in un sol punto opra la sorte!

Lav. Dammi il tuo core,
Mà prendi il mio ;
Son troppo vaghe
Le nostre piaghe,
E le ferite
Mi son gradite
Del cieco amor.

Dammi, &c.

Tur. Del mio Sole adorato
Mosso à pietade il Fato
Hà reso in un momento
E Lavinia felice, e me contento .
Che il suo parlar soave,
La grazia de suoi lumi
La sorte incatena, ed innamora i Numi .

Sen

Sen vola il Dio d'amore
 Intorno à la mia bella, (vaga!
 E dice, ò quanto è cara, ò quanto è
 E poi tutto stupore
 Fissando i lumi in Quella,
 Soggionge, ò come alletta, ò come
 Sen vola, &c. [impiaga!

S C E N A XI.

Città con Fiume.

Mezio, Camilla, e Popolo.

Mez. **C** Amilla è questa, e molte
 Voi già meco vedeste
 De' suo natal prove ben degne, e vere;
 O generose schiere
 Risoluto hà il destino
 Sottrarvi al fin del vostro,
 Non legitimo Rè, crudo Latino.

Cam. Popoli amati ò quanto
 Aspro è il fren, che vi regge,
 Che di Metallo in man fù dolce tanto?
 Nacqui vostra Reina,
 E de Nemici miei serua son'io,
 Qui mi trasse il desio
 Di conoscer sì care amiche genti,
 E quel di voi più, che l'amor del Trono,
 Basta, che vi ramenti,
 Che del Rè, che perdeste io figlio sono;
 Sò, che à rendermi al foglio
 Pronti voi siete ad impugnar le Spade,
 E se ciò fia sol voglio,
 Che di bella amistade
 Esempio sia l'Impero, e saprò darvi

Leg.

Leggi pietose, ed utili consigli,
 Ne farete a me sudditi, mà figli.
Mez. Ecco Prenesto.
Pop. Mora.
Cam. Fermate.
Mez. Non ancora
 Cimentar vi dovete a tanto scempio.

S C E N A XII.

Prenesto, e detti.

Pr. **M** Ora sì, mora l'empio,
 Che Dorinda oltraggiò,
Cam. Mira Signore,
 Impaziente brama
 Ogni mio torto a vendicar li chiama.
Pr. Ite, e il voler di Mezio
 Legge vi sia; de vostri brandi arditi
 Sarà certo il trionfo, e ben distinto
 Io lo conosco in voi; Dorinda hà vinto,
Mez. Bella, *à Cam.*

Vittoria per te il mio core
 Tutto valore
 Riporterà.

A Prenesto parlando di Camilla,
 Più d'ogni stella
 Ponno i suoi lumi
 E più de' Numi
 La sua beltà. *Bella, &c.*

S C E N A XIII.

Prenesto, e Camilla.

Cam. **C** Ol piacer di vendetta (alletta
 Lusingandomi il cor, speme m'
 Mà....

C

Pr. Che

Pr. Che t'afflige?*Cam.* Occulto (pettoDeh ti piaccia ò Signor , ch'io chiuda in
Un certo inteno mio fiero martire .*Pr.* Curioso desire

M'invoglia à ricercare il tuo dolore ;

Cam. Deggio tacer .*Pr.* Di me ti fida .*Cam.* E amore .*Pr.* Appaga il voler mio

Dimmi l'oggetto amato (oh se foss'io)

Cam. E figlio al mio Tiranno .*Pr.* La tua pena condanno ,

Del tuo crudel nemico

Devi abborrir , non adorar la prole .

Cam. Non dir così, che suole

Unirsi con amor spesso il destino .

(Che l'Idol mio tu sei, l'empio è Latino)

S C E N A XIV.*Linco , e detti .**Lin.* **P**Resto Signor, il Genitor ti chiama,
Perche lo Schiavo Moro

Nominato Armidoro ,

E Turno, che così

Per amor di Lavinia si vestì .

Pr. Che mi narri?*Cam.* Che ascolto !*Pr.* Vado à Latino, e intanto

Con pensieri più saggi , e più felici

T'avvezza à non amare i tuoi nemici.

Tu nieghi ristoro

Al'aspre mie pene ,

Che

Che in altre catene

Amor ti legò .

Di me che t'adoro

Tu sprezzì l'affanno

Ed ami un tiranno ,

Che sì t'oltraggiò . Tu nieghi, &c.

S C E N A XV.*Camilla , e Linco .**Lin.* **C**Amilla sai , che Turno

E de'Rutuli il Rè ,

E à quel, che pare à me

Io stimo ben, che ti palesi à lui ,

Che potresti acquistar gl'affetti sui .

Cam. Linco sei sto'to, egli Lavinia adora ,*Lin.* Se teco ti sposasse

Diventarebbe Rè de' Volsci ancora ,

E prevale assai molto (volto

L'amor d'un Regno intiero à quel d'un

Cam. E degno il tuo consiglio,

Mà per me scorgo in questo

Gran sorte, e gran periglio ;

E se da Turno io resto

Mal gradita, e delusa ?

E il genio con Prenesto ? io son confusa.

Lin. ,, Camilla non ci vuol pensiero oppresso

,, Ci vuol giudizio scaltro ,

,, Perche in un tempo istesso,

,, L'un si potrebbe far scudo dell'altro .

Cam. ,, Qual infelice à cui

,, Strinse in due parti opposte

,, Destra, e sinistra man varia catena

,, Soffro insolita pena ,

C z

,, E se

„ E se volgere ad una i passi io tento ,
 „ L'altra mi dà tormento , e à se mi tira ,
 „ L'alma intāto sospira , e mētre a questa
 „ Bramo volger il piè, quella m'arresta.

Alma mia vorresti amar ,
 E regnar vorresti ancor ;
 Ti combatte, e a se ti chiama
 Doppia brama ,
 E doppio amor . Alma, &c.

S C E N A X V I.

Linco , e Tullia .

Lin. **A** Mor è peggio affai
 Di quello, che si dice .

Tul. Umile Servitrice
 Io me le inchino in atto riverente .

Lin. La mia morte futura ecco presente .
 Tullia meco à la buona
 Libera puoi parlar, che sei padrona .

Tul. Adesso mi prometti
 Amor sincerò , e fido ?

Lin. Tu sei l'anima mia ,
 Fuori, che la tua grazia, altro non vò ;
 E se ancor non me'l ctedi, io giurerò .

Tul. Se vuoi, ch'io stia sicura ,
 Dammi la mano, e giura .

Lin. Giuro pe'l Dio Plutone .

Tul. Che m'ami .

Lin. Che t'adoro ,

Tul. Che spafimi .

Lin. Che moro .

Tul. Che farai sempre mio .

Lin. Altro non chiedo

Tul.

Tul. Sopra l'orecchie tue giura, e ti credo

Lin. Tullia , Tullia mi burli .

Tul. Linco, Linco t'inganni ;

Se per te non languisco, amor mi scani .

Hai nel volto una grazia attrattiva ,

Che alletta, che arriva ,

Che vale un Perù ;

Sò, che spesso tù senti le brame

Di Ninfe, e di Dame ,

Di vaghe Zittelle ,

Di Donne mature ,

E queste con quelle

Con brutto pensier

Si credon figure

Da farti cader .

Mà pur , ch'al mio amore

Sia fido il tuo core

Non cerco di più .

Hai, &c.

Lin. Se Tullia, come dice

Tanto per me si strugge ,

Che sperar più poss'io ?

Piano un poco, ò cor mio .

Tullia è giovine , e bella ,

Mà forse è poverella ,

Se ben veste di galla ,

Quante portan cimiero ,

Che poi tutta la Dote han nel pensiero .

Linco, sei pover Uomo ,

Et ogni Donna al fin, sia bella, ò brutta ,

Sempre diletta più, quando più frutta .

Tullia è bene una carne saporita .

Mà vecchia ricca ti daria la vita .

C 3

Son

Son parecchie
 Quelle Vecchie ,
 Che tornare han fatto in piedi
 Certi nostri Ganimedi
 Già caduti in povertà .
 Col denaro può far tutto
 Tanto il bello, quanto il brutto ,
 Questo manda in uguaglianza
 La virtude, e l'ignoranza
 La grandezza, e la viltà. Son, &c.

S C E N A XVII.

Appartamento Reggio .

Turno , Camilla , e poi Lavinia .

Tur. **Q**uanto superbo il core (amore.
 V'è del vostro trionfo , ò fede , ò
Viene Cam. e vedendo Turno in
atto riverente si ritira .

Cam. Signor ...

Tur. Vieni .

Cam. Deh scusa

Il mio libero ardire .

Tur. Turno incolpar non usa

La libertà di semplice Donzella .

Cam. Io son la Pastorella ...

Tur. In questa Reggia intesi

Il tuo misero fato, e il tuo valore ,

L'un mi desta pietà, l'altro stupore.

Cam. Benche rustica, e vile

T'offro gl'ossequii miei .

Tur. (Quanto è gentile !)

Cam. Le mie preghiere ascolta ,

Che non sdegnan gli Dei

Sen-

Sentir da lingua incolta
 Supplici note, ed umili parole ,
 E benefico il Sole
 Sù gl'allori, e sù l'erbe i raggi spande.

Tur. (Un non sò che di grande
 In lei ravviso, e grande ancor favella)
 Cara mi sei. *In questo mentre viene Lavinia*

Lav. (Che infido !)

Tur. E sei pur bella .

Lav. Turno? Dorinda?

Tur. Io sono

Pronto à tuoi cenni .

Cam. Io di Lavinia ancella .

Lav. Cara mi sei . *piano à Turno.*

Tur. Che forse

Lav. E sei pur bella . *come sopra.*

Tur. Temi di me?

Lav. Ti piace

Piano à Camilla accennando Turno.

Così nobil sembante?

Cam. Tu non potevi amar più degno amate,
 Egli amar non potea beltà più rara,

Lav. Turno, quanto è mai cara !

piano al medesimo.

Tur. Erri se credi

Lav. Taci .

Quelle guancie vivaci

Piano à Camilla come sopra ,

Quelle forme vezzose

Chi mai credea; che ascosse

Fossero in vel sì tenebroso, e nero?

Cam. Son portenti d'amore .

C 4

Lav.

Lav. E bella, e vero? *piano à Turno.*

Tur. Senti.

Lav. Nō più; Se fossi tu Reina, *piano à Cam.*

Contrastar mi sapresti

Quella beltà divina?

Cam. Di me ti prendi gioco

Con richiesta sì vana.

Lav. Dorinda t'allontana. *piano à Cam.*

E ti rammenta ogn'or, che Turno è mio.

Cam. Parto (chi sà, forse Reina anch'io.)

Son nata a stato umile,

E non conosco Amor;

Mà l'alma hò in sen gentile,

E vanto un fido cor. *Son, &c.*

Lav. fingendo non sentir *Turno attentamente*
osserva Camilla, ch'è parte.

Tur. Potrei di fè mancarti

O s'io non fossi Turno, ò fossi cieco;

Lavinia ascolta.

Lav. E non partisti seco?

Vanne a seguire

Chi t'innamora

Ingrato core;

Tu non volesti farmi morire

Solo per darmi sì rio martire,

Pietà fingesti, e fù rigore.

Vanne, &c.

parte

ur. Contro di me t'adira,

Che se ben fido io sono

Condanna ti non oso,

Perdono sì perdono

Quel sospetto geloso,

Che

Che à torto reo mi fà

Di poca fedeltà, perche lo sdegno

Quando vien dal timor, d'amore è segno.

Tiranna gelosia

Quanto più tenta offendere,

Tanto più degna splendere

La fede mia

Vedrà

Mà solo

Mi son d'acerbo

Duolo

Le pene

Del mio bene,

Perche il timor superbo

Del suo dolor sen vā.

Tiranna, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Latino, Turno, e Prenesto.

Lat. **Q**Uando estinto potea
Farti cader ti volli amico al'ora.

Tur. Fù in mia possanza ancora
Sotto spoglia mentita
E Prenesto, e Latin privar di vita.

Lat. Era l'uccider Turno
Gran viltà di Latino.

Tur. E in darvi morte
Acquistava il mio core
Nome di traditore, e non di forte.

Lat. Dannai cieco nel'ire
Con rigor sconigliato
La mia prole à soffrir l'ultimo fato,
E tu con giusto ardire
T'opponesti al destino,
Di cui pentir poi si dovea Latino.

Pr. Forse à grand'opre ne serbaro i Cieli,
Questi tal'or crudeli,
Soglion mostrarsi, e d'improvviso poi,
Perche più grata sia.
Con bella simpatia splendono à noi.

at. Or con nodo tenace
Ne stringa insieme ed amicizia, e pace,
Mà vò, che tu prometta

Di

Di Metabo nudrir contro la stirpe
Brama d'ineffinguibile vendetta,
Se trà i Rutuli mai
Giungesse alcun dell'odiato sangue
Vergognoso morir lo renda et sangue.

Tur. Ecco la destra in segno
De la mia fede.

Lat. Ed io
A tuo favor la mia Corona impegno.
Prenesto in te con generose tempore
Viva rimanga sempre
Sì giusta pace, e così giusto sdegno.
Che serba i Rè la gelosia del Regno.

E la pace il più bel campo,
Che sostenga i Troni ai Rè;
Ma la pace è un breve lampo,
Se non l'orna amore, e fe. *E la, &c.*

Tur. Per farmi lieto appieno
Mi resta sol stringer Lavinia al seno.

Pr. Tu con degni sponsali
Egualmente reali
Ti puoi bear; io che Dorinda adoro
Non spero haver ristoro, e perche quella
E onesta quanto bella,
E perche un'alma grande,
Se ben per basso oggetto arde d'amore,
Difender dee non violar l'onore.

Uno da una parte l'altro dall'altra.

Tur. à 2. Con la)
Pr. à 2. Senza) Speme di farmi contento
à 2. Sono amante di vagha beltà.
Tur. Io rapire.

C 6 *Pr.*

Pr. Io languire
 à 2. Mi sento.
 Tur. Dal piacere)
 à 2.) Che amore mi dà
 Pr. Nel torméto)
 à 2. Con la &c.
 Senza,

S C E N A II.

Lavinia, e Tullia.

Tul. **N**on dubitar Signora
 Osservarò Dorinda,
 Che fa, che dice ogni momento ogn'ora,
 E se Turno tal volta
 Con lei discorrera da solo a sola
 Cercarò di capire,
 E ti saprò ridire ogni parola.

Lav. Troppo Dorinda ardi,
 Troppo Turno m'offese.

Lavinia resta in atto pensoso.

Tul. Quello, che ti seguì già Tullia intese:
 Cert'Uomini oggi giorno
 Subito s'invaghiscono,
 S'affliggono, patiscono,
 E una cosa crudele
 Non ci si può campar.

Lav. Ma, che infedele!

A chi seppe una volta tradirmi
 La mia fede più fede non dà,
 Che il timore, che torni a schernirmi
 E il saper, che schernire mi sa,
 E martire
 Da morire

Il sospetto di sua fedeltà.

A chi, &c.

S C E N A III.

Tullia, poscia Linco.

L Inco veder vorrei
 Per intendere a pien di quel che fù
 Qualche cosa di più?
 Qui appunto amor lo porta,
 A prendere da mè dolce conforto,
 Se non mi vede, e non mi parla è morto.
 Son proprio fatta a posta
 Per fare innamorar;
 Ajuto di pittura
 Il volto mio non hà,
 Vuol essere natura,
 Non arte la beltà;
 Sospira,
 Chi mi mira,
 E ogn'un, che a me s'accosta
 Si sente consolar. Sen, &c.

Tul. Che questo è un vizio, ch'ogni dōna fa.

Lin. Del nostro amore or discorriamo in te:
 Ch'è negozio, che preme. (me,

Tul. Che dolcissimo passo,
 Seguo a prendermi spasso.

Lin. Già ti fa consumare
 Queste bellezze mie sì ladre, e care.

Tul. Veramente confesso,
 Ch'hai un'aria assai vaga,
 Basta dir, che di tè Tullia s'appaga.

Tul. Caro bello.

Lin. Cara bella.

Tul. Tu sei quello.
Lin. Tu sei quella
 à 2. Che d'amar non lascierò.
Lin. Crudo amor per tè m'hà cotto
Tul. Già si vede,
 (Se lo crede)
Lin. E conosci idolo mio,
 Che son io
 Boccon da giotto,
Tul. Son disfatta.
Lin. Son distrutto.
 Quanto è vaga,
Tul. Quanto è brutto.
Lin. E per tè mi liquefò.
Tul. E per tè già me ne vò.

S C E N A I V.

Preneſto, e poi Camilla.

Pr. **C**ieco amor vorrei nel ſeno
 O più cori, ò meno affanni;
 Mà ſe queſti a ſtuolo a ſtuolo
 Soffrir deve un core ſolo,
 Pur ſaria pietà ſe almeno
 Non così foſſer tiranni. *Cieco, &c.*

Cam. O più cori, ò meno affanni
 Ancor io vorrei nel ſeno

Pr. E qual martir t'ù provi?

Cam. E qual martir ſi dà, che in me nol trovi

Fin il timor mi tolſe

Di Lavinia l'affetto,

Perche Turno m'accolſe,

Nacque geloso in lei vano ſoſpetto.

Pr. Tu, che a gravi diſaſtri avvezza ſei

Per

Per sì lieve cagion t'opprimi tanto?
Cam. Forſe cercan gli Dei
 Anche giungere al vanto,
 Che Latino per opra del ſuo ſdegno
 A le vendette mie manchi d'impegno.
Pr. Ciò che preſiſſe il Rè fia, che ſucceda,
 Che vanità maggiore
 Del timor di Lavinia hà il tuo timore.
Cam. Dubbia rimango ancora.
Pr. Il tuo dubbio ceſſi;
 Così certo io poteſſi
 Viver de la pietà, che da te bramo.
Cam. E ſaper non ti baſta,
 Che quãto poſſo, e quãto intendo io t'amo?
Pr. Sì sì mi baſta sì

Amore per amor,
 Che queſto acceſo cor
 Altro non brama,
 E baſta a me così
 Goder gl'affetti tuoi,
 Che quanto intendi, e puoi,
 Ami chi t'ama. *Si sì, &c.*

S C E N A V.

Camilla.

Camilla qu' ti ſcorſe
 Ciuſto deſio di Trono, e tratti amori?
 Scuotiti omai, che forſe
 Si congiurano ancora
 Queſti ad oppoſi a i tuoi bramati acquiſti
 E ci ricorda ogn'ora,
 Che per regnar, non per amar veniſti.
 „ Forza di genio è vero

„ A Pre-

„ A Prenesto mi trae; ma poi, che spero?
 „ Humile qual mi crede
 „ Ignobile mercede haver potrei,
 „ E pria, che tal mercè; morte vorrei;
 „ Se a sposarmi a Prenesto
 „ Scopro d'esser Camilla, estinta io resto,
 „ Se poi di mia difesa
 „ Non fortisce l'impresa
 „ Io perdo in un istante,
 „ E Soglio, e Vita, e Amante;
 „ Soccorre un mio pensiero
 „ L'alma, che si sgomenta,
 „ Par che! Turno m'accenni,
 „ E altero mi rammenta,
 „ Che per regnar, non per amare io venni
 „ Tanto instabile hò il core?
 „ Ah diverrebbe in queste
 „ Si confuse tempeste
 „ D'Amante, Vita, e Soglio
 „ Navicella agitata anche uno Scoglio
 Vorrebbe il cor dubbioso
 Risolvere, e non sa.

S C E N A VI.

Turno, Camilla, e poi Tullia da parte.

Tur. L'Idolo mio geloso
 Più fede non mi dà.
Cam. Ecco Turno, ardirò, che mai farà?
 Turno così penso?
Tur. L'Idolo mio geloso
 Più fede non mi dà.
Cam. E la cagione io fui
 De suoi vani sospetti.

Tul.

Tul. (Eccoli tutti, e dui,
 Che sieno maledetti)
Tur. E fiero il duol ch'io sento
Cam. E l'aspro tormento
 Più rio del tuo dolore.
Tul. [Iniqua. Traditore]
Tur. à 2. L'alma sospira, e geme.
Cam. à 2. Vorrebbe, &c. *da se*
Tur. (Non capisco)
Cam. Ardirò, che mai farà?
 Nascon le tue querele
 Da non grave martire,
 Vien da pena crudele il mio languire.
Tur. Quello, che sì m'affligge
 Stimmi leggiero affanno?
Cam. Mal, che sanar si può non è tiranno
 Se l'avvinia ti sdegna
 Non ti mancan Reine.
Tul. [Anima indegna]
Tur. Non fia, che amor m'imp'ahi
 Dal'arco d'altro ciglio.
Cam. Feco parlo così, non ti consiglio.
 Un giorno haver tu puoi.
 La mercè, che disperi,
 Che non son veri i tradimenti tuoi;
 L'onte da me sofferte
 Sono atroci, e son certe,
 Tu placherai gl'ingiusti sdegni sui,

Ed

Ed io chi sà se tornerò qual fui?

Tur. T'assistino gli Dei,
E contento farei
Se a me così pur assistesse amore;
Di Lavinia nel core
Può destarsi un'affetto,
Che scelga a mio dispetto altro Consorte;
Ah che pena sì ria, pena è di morte.

Cam. Deh mi perdona ò Turno
Vendicar ti potresti
E chi sà, che non viva
L'infelice Camilla a cui di questi
Volsi Regni conviene
Il legitimo Impero?

Tul. (O bene, ò bene.)

Tur. E se viveise?

Cam. Al'ora

Tu sposandoti a quella.

Tul. [E questo ancora?]

Cam. Con generoso impegno
Rendēdola al suo Trono acquisti un Re-

Tul. (Si temerario eccesso (gno
Saprà Lavinia adesso proprio adesso.) *par.*

Cam. Tu non rispondi?

Tur. Taci;

A Latino giurai,
Nel patteggiar le stabilite paci,
Di Metabo a la stirpe
Odio serbar, che non s'estingua mai.

Cam. [Ahimè; che dissi? oh Dio]

Tur. Ne voglio ne poss'io
Di Genitor nemico amar la figlia.

Cam.

Cam. Dorinda parla sol, mà non consigli.

Tur. Troppo Lavinia adoro,
E cangiar non saprei
Con cento Regni un guardo sol di lei
Se vedi il Mar senz'onde,
E senz'arene il lido,
Di pur ch'io sono infido,
E che son traditor;
Se quando il Sol s'asconde
Non miri in Ciel le stelle,
Di pur, ch'io son ribelle
Al core del mio cor. *Se, &c. par.*

Cam. Mal cauto il labro aprissi
A perigliosi accenti; ahime, che dissi?
Forse il rigor de gl'astri
Doppo tanti disastri
Vuol per sua gloria al fine,
Ch'io stessa fabra sia di mie ruine.
A tanta mia pena, e veleno
Per dar ricetta un core è poco;
Onde vorria questi mio seno
A mille cori poter dar loco.
A tanta, &c.

S C E N A VII.

Lavinia, e Latino.

Lav. **C**He non mancan Reine,
Che se vive Camilla
Ei sposandosi a quella
Con generoso impegno (gno.
Rendēdola al suo Trono acquista un Re-
Lat. E ardita osò dir tanto
Dorinda a Turno? ah troppo

Disse

Disse Dorinda, e troppo Turno intese.
Lav. Son tue son mie l'offese
 Di cui la Ninfa è rea,
 Tu di vindice Astrea
 Stringi la spada, e vibra
 Il colpo in lei de la dovuta pena.

Lat. Olà ferrea catena
 In carcere profondo il piè l'annodi;
 L'ombre ancor de le frodi
 Tãto in semplice cor, che in cor di fenno
 Da chi regnar ben sà punir si denno.
 Non vanti amor di Regno
 Chi gelosia non hà,
 E in questa ci vuol sdegno
 Vendetta, e crudeltà.

Lav. E Turno intese? e chi sà forse ancora.
 Ch'ei non cangia pensiero?
 Ah mancherebbe a l'ora
 A Latino, à Lavinia, ed à le Sfere.
 Sò ben, che de suoi lumi
 Qual' io m'accesi, egli de miei s'accese;
 Mà pure ò forte ò Numi,
 Sò, che Dorinda disse, e Turno intese.
 Guerra lo sdegno grida.
 Pace risponde amor
 Mà l'alma non si fida
 E non vuol pace il cor.
 M'affligge il tradimento,
 E il duol par, che m'uccida
 A l'or, che mi ramento,
 Che Turno è il traditor.
 Guerra, &c.

SCE-

Mezio poi Linco, e poscia Prenesto.

M Ezio, la grande impresa,
 Che mediti, è vicina; Amore intanto
 Dia forza al braccio mio;
 Mà qual'amore, oh Dio! quel, che la bella
 Sin or non seppe, a che sin or non sparfe
 A piè de l'Idol mio pianti e querele?
 Che parli, ò cor? le faci
 Tien sepolte nel seno, adora, e taci.
 Stringa Amor le sue catene,
 Mà non parli, e soffra il core;
 Che il lagnarti de le pene
 Leva il merito al dolore.
 Stringa, &c.

Lin. Mezio siamo perduti,
 Camilla andò in prigione
 Per ordin di Latino.

Mez. E la cagione?

Lin. Io non la sò, mà temo,
 Che l'intrapreso impegno
 Habbia il Rè già scoperto.

Mez. Ah Linco forse il tuo timore è certo
 Qual discolpa.

Lin. Qual scusa.

Mez. Trovar deg'io?

Lin. Posso inventar già mai?

Mez. Che periglio!

Lin. Che guai!

Pren. Mezio, Linco.

Mez. [Che fia]

Lin. (Son morto)

Pro-

Pren. Accusa

Le vostre pene il pallido semblante,
Forse smariti siete
Per la colpa di lei,
Che stretta giace in duri ceppi?

Mez. (Oh Dei)

Lin. Signor

Mez. [Confuso io sono]

Lin. Grazia pietà perdono,

E se Camilla . . .

Pre. E se Camilla a Turno

Dorrinda ardì proporre

Con dir, che potea torre (gno,

De Volsci a un tempo, e la Reina, e il Re.

Molto errò, mà lo sdegno

Di Lavinia anche accese

Molto il cor di Latino a la vendetta;

Di Ninfa semplicità

Ogni più grave error fassi innocente

Mez. (Respiro)

Lin. (Non è niente, io mi consolo)

Pre. Tu con armato stuolo

De i più fidi da te scielti Guerrieri

Al carcere di lei meco verrai,

Lin. Ci vogl'esser anch'io.

Pre. Sarà mia cura

Farla scampar da sì crudel sventura,

A mo per servir,

Servo per sperar,

Spero di salvar

La bella gioja di questo cor,

Se sciolta andar potrà

L'ama-

L'amata mia beltà,

O quanto vuol gioir

La servitude, la speme, e amor.

Amo, &c.

S C E N A IX.

Mezio, e Linco.

Mez. **S** Arà giunto al'estremo
Il destin di Camilla.

Lin. Il Ciel volesse.

Mez. E tanto l'ergerà quanto l'opresse;

Ne la prigion dov'ella

Cinta stà di catene

A suo favor sò bene.

Che oprar farò da quella,

Che meco hò da guidar falange altera

Spero, e chi sà? la mia speranza è vera.

Da i più gravi disastri

Nascon tal'or le più feconde sorti.

Lin. Mà rare volte gl'altri

Sogliono partorir simili aborti.

Mez. Suol dar la vita al'or,

Che di faette ancor

Armato è il lampo;

Perche co i raggi sui

Tra l'ombre al pie vicine

Discopre le ruine,

E al precipizio altrui

Serve di scampo.

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Lavinia, e Turno.

Lav. **T**Urno, & ardisci ancora
Scusar Dorinda?

Tur. E di qual colpa è rea?

E ben degno di pena
Se mal consiglia un Config'ier sagace,
Di ciò non è capace
Humile Ninfa, ch' innocente suole
Parlar così con semplici parole.
E quali son l'offese

Lav. Taci Dorinda disse, e Turno intese;
Ama, chi vuoi.

Tur. Nè pure una favilla
Destommi altra beltà.

Lav. Sposa Camilla.

Tur. Tempra il folle tuo sdegno
Non scernir, chi t'adora.

Lav. Acquista un Regno,
Saran gl'oltraggi eguali;
Non ti mancan Reine,
E non mancano à me Sposi Reali.

Tur. E puoi cangiar pensiero?

Lav. Già risoluta io sono [ah non è vero]

Tur. Non disprezzar, chi t'ama
Chi vita sua ti chiama,
Per voi pupille belle
Ah ah, ch'io moro.
Costante sol ben mio
Te voglio, e te desio
Sospiro il tuo bel seno, e i labri adoro,
Non disprezzar, &c.

Lav.

Lav. (Invano asconder tento
Con mentito rigor gl'affetti miei)
Turno.

Tur. Lavinia,

à 2. Oh Dei,

Lav. Più non tradir crudele
Un alma sì fedele;
Per voi care mie stelle
Ah ah, ch'io moro;
Che sol sia tuo desio
Il labro, e il seno mio,
Che se tu cerchi pace, io vò ristoro.

Tur. Non disprezzar, chi t'ama
Chi vita sua ti chiama.

Lav. Più non tradir crudele
Uu'alma sì fedele.

Tur. Per voi pupille belle
Ah ah, ch'io moro.

Lav. Per voi care mie stelle
Ah ah, ch'io moro.

S C E N A XI.

Castello con Prigione.

Camilla, poi Prenesto, Mezio, Linco, e Popolo.

Cam. **P**lù m'affligge più disprezzo
Il rigor de l'empia forte,
A soffrire hò il core avvezzo,
E morir saprò da forte.
Più, &c.

Pre. Dorinda ti consola,
Ecco Prenesto al tuo destin t'invola,
Si sciolga da quei ferri,
Fuggi dal tuo periglio.

D

Che

Che se il Padre è crudel pietoso è il figlio.

Cam. Molto ti devo.

Pr. Questi *accennando al Popolo*

Ti saran scudo, e guida,

Tutti di scorta fida

Servirete a Dorinda

Fin ch'ella giunta sia sott'altro Cielo.

Mezio parla secretamente à Camilla.

(Con amoroso zelo

Mentre le porgo aita

Per sottrarla a morir perdo la vita)

Mez. M'udisti *piano l'uno all'altra.*

Cam. E ben sicura

Oprar tanto poss'io?

Mez. Mezio tel giura.

Cam. Dunque l'armato stuolo, *à Pren.*

E in mia difesa?

Pr. Al tuo volere è solo.

Cam. E voi pronti sarete a miei comandi?

*Al Popolo, il quale in atto riverente
l'accenna di sì.*

Olà snudate i brandi

Si disarmi Preneſto.

Il Popolo eseguisce, e Preneſto si difende.

Pr. E che ardimento è questo?

Mezio.

Mez. Renditi vinto.

Pr. Io son tradito.

Lin. Non far il bel umor, che sei spedito.

Cam. Cedi, che il tuo valore,

E furor disperato.

Pr. Fermate; à te mi rendo idolo ingrato.

Spirar trafitto il seno

Da traditrici spade

Saria troppa viltade,

Con ferita mortale

Perche ad alma sì grande apra la via

Destra degna non v'è pari a la mia.

Preneſto vuol uccidersi, e vien trattenuto da

Camilla che gli leva la spada.

Cam. Preneſto s'incateni.

Pr. Deh lascia ch'io mi sveni,

E se ancor di tal gloria indegno io sono

Tu di tua man m'uccidi, e ti perdono.

Cam. Senti Preneſto senti

Con tormentosa strage

Dovrete al'ore estreme

Tu, Lavinia, e Latin giungere insieme.

Pr. Ed avrà Ninfa imbelle

Contro chi le giovò cor sì tiranno f

Cam. Con lodevole inganno

Venni da Volsci a risvegliar l'ardire,

Già il Popolo m'acclama, e impaziente

Contro il Sangue Latin d'ira sfavilla;

Senti Preneſto senti; io son Camilla.

Voglio il Trono, e voglio il Sangue

Del crudel, che me'l rapì,

Ahi che l'alma in petto langue

Nel vedere a penar chi l'invaghì.

Voglio, &c.

S C E N A XII.

Preneſto incatenato.

C Amilla! Mezio infido; ed io non posso

Frangervi ò mie crudeli aspre ritorte;

Imagini di morte
 Il pensier mi presenta,
 Freme non si sgomenta
 L'alma agitata, e rugge il cor nel petto.
 Tutti gl'angui d'Aletto
 Mi divorano il seno,
 E rabbioso veleno il labro stilla.
 Lavinia, Genitor; Mezio? Camilla!

Tutte armate di flagelli
 Giuste sfere saettate
 L'empietà de' miei ribelli;
 Sol Camilla non toccate.
 De' miei torti a voi s'aspetta
 La vendetta
 O Sommi Dei;
 Ma ferbate per mè quella di lei.

S C E N A XIII.

Sala per Convito, e Festino.

Latino, Lavinia, Turno, e poi Tullia.

Lat. **T** Urno, Lavinia è tua.

Tur. **T** Son pur contento.

Lav. Sospirato momento,
 E pur giungesti al fine a consolarmi.

Tur. Prendi la destra, e l'alma

Lav. ^{à 2} Prendi la mano, e il core.

Tul. Al'armi, al'armi,
 Corre verso la Reggia
 La Città sollevata.

Lat. Che farà?

Lav. Fato rio.

Tur. Sorte spietata.

Tul. Viva Camilla gtida,

E La.

E Latino s'uccida.

Lat. Viva Camilla?

La. Crudo

Impensato destin.

Tur. Sarò tuo scudo.

Lat. Saprò con mano ardita

Anchor'io pugnar.

Tul. Signori miei la vita.

*Viene il Popolo sollevato, e dopo sanguinosa
 zuffa resta vincitore.*

S C E N A ULTIMA.

Strada apparata per Trionfo.

*Camilla in Carro trionfante, Mezio, Linceo, e
 Popolo vittoriosi.*

*Latino, Turno, Lavinia, e Tullia uniti
 con Dame, e Cavalieri, poi*

Prenesto incatenato.

Cam. **L** Inco, venga Prenesto

Da la priggione in cui,

Poiche gli tolsi il brando,

Strinsi le mie catene al piè di lui. *par. Lin.*

Lat. (E come? e quando? e veggio,
 Che Dorinda è Camilla?)

Tur. [E tanto il Cielo
 S'incrudeli con noi?]

Mez. Io de' Trionfi tuoi
 Guidai l'impresa

Lav. (Traditore)

Lat. (Ed io

Fui la cagion del tradimento mio)

Can. Latin con quanto orgoglio

Tu mi rapisti il Regno

Con tanto sdegno io vendicar mi voglio.

Torna Linco con Prenesto incatenato.

Lat. Figlio .

Lav. Germano mio .

Pr. Lavinia, Padre .

Tur. Prenesto .

Pr. Turco .

Can. Olà tacete; prima

Pa' serà quest'aciario, à Lat.

E di Prenesto, e di Lavinia il seno,

Scende dal Carro sdegnata.

E poi del sangue loro, e caldo, e asperso

Sarà da me dentro al tuo petto immerso

Tul. Che rigor!

Tur. Che fiera!zza!

Lav. Manca l'anima oppressa .

Lat. Il cor s'aggiaccia .

Finge di andare ad uccider Prenesto, e nell'atto di ferirlo si lascia cader la spada, e l'abbraccia.

Cam. Mori barbato .

Pr. Oh Dio .

Cam. Mà in queste braccia .

Pr. Resta confuso il core

Cam. Ah che a lo sdegno mio prevalse amore

Lat. O stelle!

Tur. O Numi!

Lav. O fato!

Cam. Per toglierti al'offese

Del Popolo adirato

Entro al carcere mio chiuder ti vollar;

Fu Camilla guidata

Da

Da finezza amorosa, e parve ingrata;

Or sei mio Sposo .

Pr. Appena il cor lo crede .

Cam. Mezio degna mercede

Havrai da me di così eroiche frodi,

Lieta Lavinia godi

Del ben, che tanto brami .

Lav. *à 2* O dolci, ò soavissimi legami .

Tur.

Cam. E tu Latin se ben pietosa io fui

Impara a non rapire i Regni altrui,

E di Metabo al sangue

Serba se puoi vendetta eterna .

Lat. Estinto

Restò l'odio giurato amore hà vinto .

Cam. Cessino tutte al fin l'ire nemiche.

Tul. Tu sei l'Amore mio .

Lin. Tu la mia Psiche .

Pr. Amore

Nel mio core

Tutto lieto scherzando sen v'è .

Cam. Io sento

Che il contento

Già quest'alma brillar mi fa .

Lav. E sì dolce il mio diletto,

Che più dolce non si dà .

Tur. Del piacer ch'io serbo in petto

Più dolcezza il tuo non hà .

Tutti Amore, &c.

Fine del Dramma.